

# Ricordi

Articolo di Farida Fahmy, ott. 2016

Spesso, durante la mia carriera, mi è stato chiesto: “Quando ti sei resa conto di voler diventare una ballerina?” Ho sempre risposto: “Fin da giovanissima”, senza aggiungere altro.

Con l'avanzare degli anni, di solito, ci si abbandona più facilmente ai ricordi. Recentemente mi è capitato di ripensare a questa domanda e ho iniziato a ricordare alcuni episodi della mia prima infanzia. Questo viaggio nella memoria è frutto di ore e ore seduta a guardare una discreta quantità di vecchie foto. Le ho organizzate così: famiglia, Reda Troupe e periodi post-Reda Troupe. Ho rievocato diversi ricordi, alcuni molto vividi, altri sfuocati.

Guardare queste vecchissime foto, risalenti alla mia prima infanzia, mi ha fatto ricordare che mia madre, quando ero giovanissima, mi ripeteva sempre: “smettila di agitarti”, “siediti e stai calma” o anche “smettila di gironzolare”. Mia sorella, di sei anni più grande, spesso si rifiutava di condividere il letto con me, lamentandosi del fatto che scalcio tutta notte. Ed era vero: non di rado mi svegliai con la testa ai piedi del letto.



In questo periodo sto chiacchierando molto con mia cugina, di un anno più grande di me. Eravamo molto vicine durante la crescita. Mi ha fatto ricordare molte cose. Ovviamente per lei sono stati tempi felici, e sono davvero sorpresa dalla quantità di dettagli che ancora ricorda. Mi sono tornati alla mente molti episodi di quel periodo. Ho davvero avuto un'infanzia stupenda. E di questo sono immensamente grata ai miei genitori.

Ricordo quando, a cinque o sei anni, tenevo i miei piedi su quelli di mia mamma abbracciandola in vita mentre ballava il fox-trot o il valzer. Ricordo altrettanto bene la mia nonna paterna seduta a gambe incrociate sul suo letto con i domestici che cantavano e battevano il ritmo su un tavolo o su una padella mentre io danzavo “balladi” Ricordo anche molto chiaramente la melodia che cantavano.

Ricordo anche mia madre che realizzava per me una Fallahi gallabiyah [indumento indossato dalle contadine]. Era gialla con un fiocco nero di velluto cucito sullo sprone.

Avevo anche un Mandeel [foulard per il capo] e un Tarhah [velo per il capo] che indossavo quando mi esibivo in occasione di incontri di diverso tipo e di feste, e anche durante le vacanze estive.

Ho due fotografie che sono particolarmente preziose.



Circa in quello stesso periodo, una sera camminavo con mia madre. Era preoccupata per un qualche motivo, quindi le dissi di non essere triste perché da grande sarei diventata una star e le avrei comprato una Cadillac. Il motivo per cui ricordo così nitidamente questo fatto è perché lei era solita ripetere queste mie parole ai suoi amici in mia presenza. Nel 1964, o giù di lì, dopo il successo come prima ballerina della Reda Troupe, mi prendeva in giro bonariamente: “Beh, ora che sei diventata una grande stella... dov'è la mia Cadillac?” Io rispondevo: “Non ci sono Cadillac in Egitto, e anche se ci fossero non potrei permettermela”.

Che cosa mi faceva credere ed essere sicura, nel fondo del mio cuore e della mia mente, di quello che sarei diventata? Era forse un'intuizione, un istinto innato, una percezione del subconscio?

Non ne ho idea.

Molti potrebbero dire che esistono, ancora oggi, tantissime persone al mondo che hanno visto avverarsi i sogni della loro infanzia legati alla danza. Questo è perché la danza è rimasta una pratica ammirata e rispettata nella maggior parte dei paesi al mondo. C'erano, e ci sono ancora, molte occasioni e molti luoghi in cui i ballerini possono portare avanti la carriera che hanno scelto. Non era il mio caso da bambina: ero completamente inconsapevole del fatto che gli egiziani, nell'insieme, considerassero la danza come un'attività inevitabile, ma che guardassero con disdegno le danzatrici professioniste.



Gli aristocratici egiziani e l'alta società degli intellettuali permettevano alle loro figlie di frequentare esclusivamente scuole di danza amatoriale “dallo stile occidentale”. Al

saggio di fine anno, le famiglie e gli amici si recavano soltanto a questo tipo di eventi. Prendo in prestito dalla mia tesi una frase che spiega chiaramente come l'élite egiziana considerasse la danza in generale. Nel 1947, Musharrafa scrisse nel suo Cultural Survey of Modern Egypt [NdT: Sondaggio culturale dell'Egitto moderno]:

“Come attività scolastica, essa è prettamente occidentale: come "l'altalena”

L'esibizionismo è un prodotto dell'industria; in veste di cabaret franco-arabo, appartiene al mercato del turismo, in veste di volgarità autoctona, è un'attività ossessiva.... Il balletto è stato di recente introdotto nelle scuole femminili dei ricchi”.



Durante l'adolescenza ho frequentato diverse scuole di danza. Lì mi furono insegnati i rudimenti del balletto classico, del tip tap ecc. Mi divertivo e mi muovevo molto bene, ma non ero del tutto a mio agio, e ho sempre sentito nel mio cuore di non aver ancora trovato la mia danza. Mancava qualcosa, anche se all'epoca non sapevo cosa. Proprio mentre scrivo queste righe mi viene in mente un altro

episodio. Avevo forse quindici o sedici anni. Stavo presentando una danza pseudo-spagnola con un partner maschio durante una delle mie esibizioni amatoriali presso un club sportivo di cui eravamo membri. Mi sentivo talmente stupida che iniziai a ridacchiare, e in men che non si dica scoppiai a ridere e non riuscivo più a trattenermi. Inutile specificare che rovinai tutta la danza.

Fu durante quegli anni e in quello stesso club che conobbi i fratelli Reda. Lì, Mahmoud e mia sorella, Nadeeda, si innamorarono. Poi si sposarono, mentre io, tre anni dopo, mi fidanzai con Ali Reda. Fu in questo periodo che scoprimmo di essere tutti accomunati dallo stesso amore per la danza, e dalle stesse ambizioni e aspirazioni artistiche.

L'istinto mi diceva che Mahmoud Reda, senza dubbio, era l'unico che mi avrebbe fatto danzare nel modo che avevo sempre desiderato.

Ricordo bene tutte le lunghe ore trascorse in preparazione del 6 agosto 1959 (la data della serata inaugurale della Reda Troupe). I fratelli Reda e la famiglia Fahmy passarono innumerevoli ore a parlare di arte e cultura egiziana, nonché delle norme e delle tradizioni del nostro popolo. Mahmoud Reda, laureato alla Facoltà di Commercio, e Ali Reda, indissolubilmente legato allo show business, oltre a mio padre e alla sua conoscenza ed esperienza, ci permisero di capire come creare una troupe di danza e teatro tanto dal punto di vista artistico quanto da quello logistico. Ovviamente, io, diciottenne, non feci altro che ascoltare e interiorizzare. Eppure, dentro di me ero un fiume in piena di passione ed entusiasmo. Mi sentivo soprattutto protetta e al sicuro con queste persone straordinarie al mio fianco.



Ogni tanto, e il pensiero mi incupisce, mi ritrovo a chiedermi: cosa sarebbe successo se non avessimo incontrato i fratelli Reda? E se mio padre non fosse stato forte, coraggioso e dalle vedute così eccezionalmente ampie? Questi, e molti altri "e se...", mi rincorrono. E se non ci fosse stata la Reda Troupe per come la conosciamo, e se io non avessi potuto ballare... Sono grata di aver potuto realizzare il mio sogno. Oggi, ogni incontro è riempito da un amore e un rispetto che mi scaldano il cuore. So di avere, insieme alla Reda Troupe, un posto nella memoria degli egiziani.

Per concludere, mi farebbe un immenso piacere conoscere, da chiunque abbia voglia di condividere questo ricordo, quale sia stata la scintilla che ha instillato l'interesse e il desiderio di imparare la danza egiziana. Sempre rammentando che in qualunque parte del mondo esistono innumerevoli varietà e stili di danza accessibili a tutti.

*Farida Fahmy*



Per inviarcì un riscontro sull'articolo, offrirsi volontari per tradurlo o raccontarci come è nato l'interesse per la danza egiziana, si prega di scrivere a [office@faridafahmy.com](mailto:office@faridafahmy.com)

Design: Keti Sharif. Diritti d'autore dell'articolo [www.faridafahmy.com](http://www.faridafahmy.com) ©